

GIOVANNI BATTISTA MONTINI ARCIVESCOVO DI MILANO. FEDE, RAGIONE, CULTURA E SOCIETÀ

GIULIO PIACENTINI

Attraverso questo contributo mostreremo alcuni aspetti significativi dell'episcopato di mons. Giovanni Battista Montini nella diocesi di Milano (1954-1963).

Dopo un'introduzione alla formazione di Montini, verranno presentati i tratti fondamentali della sua opera (sul piano culturale e sociale) e del suo magistero, partendo dalla nomina ad arcivescovo di Milano, fino all'elezione a Sommo Pontefice col nome di Paolo VI: vedremo così la costante attenzione di Montini al dialogo tra Chiesa e realtà contemporanea, alla cultura sacra e profana, ai mezzi di comunicazione di massa, al mondo del lavoro, all'etica. Termineremo con alcuni cenni al suo pontificato.

1. *La formazione di Montini*

Giovanni Battista Montini nacque a Concesio (BS), il 26 settembre 1897 e morì a Castel Gandolfo, in territorio vaticano, il 6 agosto 1978. Apparteneva a una famiglia della borghesia bresciana, ben inserita nel contesto ecclesiale e sociopolitico del tempo. Giorgio Montini, il padre del futuro arcivescovo e pontefice, era avvocato e giornalista, era stato eletto più volte deputato nel Partito popolare italiano (Ppi) di don Luigi Sturzo a partire dal 1919, aveva diretto il quotidiano cattolico «Il Cittadino» di Brescia ed era stato tra i fondatori della casa editrice La Scuola, che a Brescia esiste tuttora. Tutto ciò, in un clima in cui, oltre alle forze politiche di orientamento cattolico, nel Regno d'Italia esercitavano un certo influsso anche la massoneria¹ e il socialismo.

Sacerdote dal 1920, nei due anni successivi all'ordinazione G.B. Montini conseguì a Roma la laurea in teologia, quella in diritto canonico e quella in diritto civile, frequentando in particolare la Pontificia Università Gregoriana e la Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dove si preparavano quanti avrebbero intrapreso la carriera diplomatica per conto della S. Sede. Nel 1923, infatti, Pio XI (Achille Ratti, 1922-1939) inviò Montini a Varsavia, come addetto alla nunziatura apostolica (che è l'insieme dei diplomatici della S. Sede e dei loro collaboratori ufficialmente presenti sul territorio di uno Stato estero). A Varsavia, Montini non ebbe incarichi specifici, ma cominciò a farsi almeno un'idea concreta di come funzionasse la diplomazia vaticana.

Nel 1924 Montini andò a Parigi per alcuni mesi a studiare la lingua e la cultura francese, che apprezzò molto. In particolare, divenne amico di due famosi filosofi francesi del tempo: Jacques Maritain (di cui diffuse alcune opere in Italia, tra cui *Umanesimo integrale*) e Jean Guitton (autore dei noti *Dialoghi con Paolo VI*, dove si trovano anche alcune pagine sul periodo in cui Montini era arcivescovo di Milano).

Montini lavorò nella Segreteria di Stato vaticana² ricoprendo incarichi di sempre maggiore prestigio dal 1924 al 1954, quando divenne arcivescovo. In particolare, nel 1937, mentre il card. Eugenio Pacelli (il futuro Pio XII, 1939-1958) era Segretario di Stato, Montini fu

¹ Sulla massoneria moderna e sui suoi problematici rapporti con la Chiesa Cattolica, cfr. il volume di Angela PELLICCIARI, *I Papi e la massoneria*, Edizioni Ares, Milano 2007.

² La Segreteria di Stato è l'organo più importante della Curia Romana, cioè dell'insieme di apparati che governano la Chiesa Cattolica. La Segreteria di Stato è composta dai più stretti collaboratori del Papa ed è guidata dal Segretario di Stato, che è responsabile delle questioni politiche e diplomatiche della S. Sede. Dal XVII secolo, con papa Innocenzo X, il Segretario di Stato è un cardinale. Il Segretario di Stato termina il proprio incarico con la morte del Pontefice che lo ha nominato e può farsi aiutare dal Sostituto alla Segreteria di Stato. Se il Segretario di Stato muore, il Papa può nominare temporaneamente un Prosegretario di Stato, che ha le stesse responsabilità del Segretario ma non è un cardinale.

nominato suo sostituto e, in quanto tale, poteva occuparsi degli affari più importanti del governo della Chiesa dopo averne parlato col pontefice. Con l'elezione di Pio XII, nuovo Segretario di Stato divenne il card. Luigi Maglione, mentre G.B. Montini iniziò a lavorare per l'assistenza ai civili, ai militari e ai prigionieri di guerra attraverso un ufficio vaticano appositamente istituito all'inizio della II Guerra mondiale. Nel 1944, L. Maglione morì. Pio XII non gli diede immediatamente un successore, preferendo svolgere di persona la funzione di Segretario di Stato fino al 1958. Tuttavia, dal 1952 Pio XII scelse come propri collaboratori, in qualità di prosegretari di Stato, G.B. Montini e Domenico Tardini (quest'ultimo avrebbe poi ricoperto, dal 1958 al 1961, la carica di Segretario di Stato sotto il pontificato di Giovanni XXIII - Angelo Roncalli, 1958-1963).

Montini rimase prosegretario di Stato fino al 1954. Infatti, il 30 agosto 1954 morì il card. A.I. Schuster, arcivescovo di Milano, e due mesi dopo, il 1° novembre, Pio XII nominò Montini nuovo arcivescovo della Diocesi di Milano, confermando così un'ipotesi che era da tempo nell'aria.

Perché Pio XII scelse Montini? Come ricorda L. Crivelli³, alcuni giornalisti milanesi e romani dell'epoca sostennero che la decisione del Papa sarebbe stata dettata non solo dall'indubbia preparazione e dalle doti umane e spirituali del nuovo arcivescovo, ma anche e soprattutto da motivi politici. Secondo questi giornalisti, nominando Montini arcivescovo di Milano, Pio XII avrebbe infatti voluto allontanarlo da Roma e addirittura punirlo, probabilmente per alcune sue aperture alla linea politica di Alcide De Gasperi, segretario della Democrazia Cristiana (Dc). Crivelli ricorda come Montini, in effetti, avesse degli avversari all'interno della Curia Romana, che l'avevano criticato per vari motivi: perché egli aveva visto con simpatia l'esperienza dei cosiddetti «preti operai», diffusa in Francia in quegli anni⁴, perché aveva appoggiato le tesi filosofiche di J. Maritain⁵ e infine perché era favorevole alla linea politica di A. De Gasperi che avrebbe voluto più autonomia d'azione per la Dc rispetto alle indicazioni della S. Sede, senza per questo motivo aprirsi al socialismo e al comunismo. Sempre L. Crivelli nota che senza dubbio esistevano alcune divergenze d'opinione tra Montini e Pio XII; tuttavia il Papa stimava Montini, tanto da definirlo «un dono» per la Diocesi ambrosiana⁶. Anche l'ambasciatore di Francia presso la S. Sede, W. D'Ormesson,

³ Luigi CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano. Un singolare apprendistato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 12-14.

⁴ La problematica esperienza dei «preti operai» sorse nel 1941 per volontà del domenicano p. Jacques Loew che volle lavorare come facchino al porto di Marsiglia per predicare il Vangelo agli scaricatori, spesso ostili alla Chiesa, condividendo le loro misere condizioni di vita. Fino al 1953, numerosi sacerdoti entrarono come operai nelle fabbriche francesi accanto agli altri lavoratori per diffondere anche in quell'ambiente la Parola di Dio. Nel 1953, il Vaticano pose fine all'esperienza, perché molti «preti operai» avevano finito per abbracciare il comunismo. Sui «preti operai», cfr. Patrice FAVRE, *Georges Cottier. Il teologo svizzero di Wojtyła si racconta*, Cantagalli, Siena, 2009, pp. 53-59.

⁵ Jacques Maritain (1882-1973) è stato uno dei più famosi filosofi francesi. Inizialmente socialista, si convertì al cristianesimo nel 1906. Dal 1945 al 1948 fu ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Il suo pensiero è ispirato a quello di Tommaso d'Aquino (1221-1274), che Maritain cercò di rendere attuale, alla luce dei problemi e delle esigenze sociali, culturali e religiose del Novecento. J. Maritain si è interessato di politica, di arte, di metafisica e dei rapporti tra filosofia e scienza moderna. Per quanto riguarda in particolare la politica, Maritain, nella sua opera *Umanesimo integrale* (l'originale francese è del 1936) ha parlato dell'opportunità di ricondurre ogni aspetto della vita dell'individuo e della società ai valori cristiani, senza per questo pretendere di tornare alla struttura della società medievale, in cui il potere politico era completamente sottomesso a quello religioso. Invece, per Maritain, è giusto prevedere l'autonomia dello Stato dalle autorità ecclesiastiche, oltre alla libertà di culto e al rispetto per ogni forma di pensiero e di azione che si sforzi, con sincerità, di promuovere la dignità umana anche al di fuori della Chiesa o addirittura ponendosi contro di essa. Per molto tempo, la Chiesa ha faticato ad accettare le tesi di Maritain, per quei tempi rivoluzionarie. In seguito, alcuni aspetti di queste tesi sono stati ripresi dal Concilio Vaticano II (1962-1965), che ha dato inizio al dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo e che ha visto Montini fra i protagonisti, prima come cardinale, poi come pontefice col nome di Paolo VI. – Su J. Maritain, cfr. p. es. Sofia VANNI ROVIGHI, *Storia della filosofia contemporanea dall'Ottocento ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia, 1990, pp. 736-737 e la voce «Maritain, Jacques», dell'*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, ed. 1993.

⁶ L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano...*, p. 15.

«affer mò che tutti quelli che avevano avuto a che fare» con Montini «avevano saputo apprezzare la sua sottile comprensione, la squisita delicatezza dei sentimenti, l'ampiezza di visione che lo caratterizzava»⁷.

Montini, pur affermando di avvertire la propria debolezza di fronte a un compito così impegnativo come quello di reggere quella che è la diocesi più vasta del mondo, non si sottrasse all'impegno. Prima del proprio ingresso ufficiale a Milano, egli incontrò numerose personalità del mondo ecclesiale, politico, economico e culturale della diocesi, per iniziare a conoscere le potenzialità, i pregi e i difetti del territorio. Fece il suo ingresso ufficiale in diocesi il 6 gennaio 1955, con un discorso in Duomo⁸.

2. *L'atteggiamento di G.B. Montini verso la realtà diocesana: una panoramica*

Fin dal suo ingresso ufficiale, G.B. Montini mostrò profondo interesse e grande sollecitudine per la diocesi di Milano, sforzandosi di coglierne sia i punti di forza, che gli aspetti problematici. Nel suo discorso d'ingresso, Montini presentò le linee di pensiero e d'azione che avrebbe seguito. Consapevole dei mutamenti sociopolitici e culturali del suo tempo, egli invitò tutti, con forza, al dialogo col mondo contemporaneo. Di fronte all'avanzata del comunismo e del socialismo, nonché di un atteggiamento indifferente o addirittura ostile, da parte di molti, nei confronti della religione in generale e del cristianesimo in particolare, Montini parlò della necessità di tornare a un cristianesimo vero, profondo e capace di aprirsi alle esigenze e ai problemi della società contemporanea, senza per questo cedere sulle questioni di principio né sulle verità fondamentali della fede cristiana. A metà degli anni '50, infatti, in Italia si registrava ancora un elevato numero di battezzati, e parecchia gente andava ancora a Messa, ma, agli occhi di Montini, molto spesso tutto ciò non corrispondeva ad un sincero interesse per il cristianesimo. Piuttosto, la partecipazione ai riti religiosi era il più delle volte abitudinaria e i credenti abbracciavano, più o meno esplicitamente, posizioni che per vari aspetti risultavano in contrasto con la fede cristiana. In particolare a Milano, dove, nonostante l'ascesa della Dc, era viva una tradizione politica di orientamento socialista, molti fedeli, soprattutto operai, erano sempre più favorevolmente colpiti dall'ideologia marxista. E sul piano culturale, era schierata a sinistra la Casa della Cultura, animata dal filosofo Antonio Banfi (1886-1957)⁹. Il mondo della finanza e dell'industria era contraddistinto dall'influenza del liberalismo e della massoneria. Di fronte a tutto ciò, Montini capì che era urgente ripensare il modo di diffondere il Vangelo. Non era sufficiente avere quattro seminari sul territorio diocesano (Masnago, S. Pietro Martire, Milano, Venegono Inferiore), né un importante ateneo come l'Università Cattolica retta da p. Agostino Gemelli, e neppure istituzioni culturali cattoliche come l'Ambrosianum e il Didascalion¹⁰, o altre organizzazioni come l'Azione Cattolica (Ac, che ancora oggi coinvolge i credenti laici in un'opera di testimonianza cristiana attraverso la professione svolta da ognuno di loro); era

⁷ L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, pp. 13-14.

⁸ Il discorso di ingresso di G.B. Montini del 6 gennaio 1955 è reperibile in L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano...*, pp. 233-246.

⁹ L'opera principale di A. Banfi è *Principi di una teoria della ragione* (1926). Per Banfi, la ragione umana non deve portare l'uomo verso Dio, ma aiutarlo a comprendere l'esperienza quotidiana e la storia. Su Banfi, si può consultare Sofia VANNI ROVIGHI, *Storia della filosofia contemporanea...*, pp. 379-380.

¹⁰ L'*Ambrosianum* e il *Didascalion* vennero fondati nel 1948 per iniziativa del predecessore di G.B. Montini, l'arcivescovo Alfredo I. Schuster. L'*Ambrosianum*, finanziato inizialmente dall'imprenditore Enrico Falk, organizzava un corso triennale di studi filosofico-teologici per laici, conferenze con le più importanti personalità della filosofia del tempo (come Michele Federico Sciacca, Luigi Stefanini, Gabriel Marcel), oltre a concerti e mostre aperti a tutti. Esiste ancora oggi. Il *Didascalion*, invece, era dedicato alla formazione di un clero colto, capace di «conoscere, correggere e guidare il pensiero contemporaneo» (Schuster). Offriva due corsi pluriennali: uno per la comprensione degli eventi sociopolitici del tempo; l'altro per la preparazione dei sacerdoti che volevano insegnare religione cattolica nelle scuole medie inferiori e superiori.

necessario invece, per così dire, ripartire da zero, facendo riscoprire alla popolazione il senso religioso, cioè quell'apertura a Dio che caratterizza l'uomo in generale ma che può risultare fortemente offuscata a causa dei condizionamenti sociali o di un cattivo uso della libertà umana. Inoltre, bisognava tornare ad annunciare in ogni luogo il messaggio fondamentale del cristianesimo, cioè che Dio è Padre e che si è rivelato attraverso Cristo. A proposito di quest'ultimo, nella lettera pastorale scritta per la Quaresima del 1955, Montini disse che Cristo era stato dimenticato dalla cultura contemporanea eppure rimaneva necessario per la vita dell'uomo. Per questo, Montini promosse la Missione di Milano (1957), che vide coinvolti più di 1.200 predicatori in tutta la diocesi.

In questa occasione, Montini, rivolgendosi ai «lontani», cioè a tutti coloro che hanno perso la fede in Dio e la fiducia nella Chiesa, disse: «Se non vi abbiamo compreso, se vi abbiamo troppo facilmente respinti, se non ci siamo curati di voi, se non siamo stati bravi maestri di spirito e medici delle anime, se non siamo stati capaci di parlarvi di Dio come si doveva, se vi abbiamo trattato con l'ironia, con il diletto, con la polemica, oggi vi chiediamo perdono. Ma ascoltateci. [...] Che cosa diremo? Le solite cose? Sì, ma le conoscete? Permetteteci di dubitarne, perché se le conosceste, ne sareste entusiasti. Sono cose vecchie? Dite piuttosto che sono cose eterne, cioè sempre vere, sempre vive, sempre attuali. Ed è proprio il progresso moderno a mettere in evidenza, a chi la sa scorgere, questa perenne vitalità del Vangelo»¹¹.

Nella lettera pastorale per la Quaresima del 1956, Montini, anticipando un'espressione che si diffuse dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), invitava a «discernere i segni dei tempi», cioè a riconoscere il senso profondo dei mutamenti sociali e a vedervi l'intervento di Dio: di fronte a un mondo industrializzato, al boom economico, all'immigrazione, alle conquiste scientifiche e tecnologiche, alle nuove correnti di pensiero, diventava necessario salvaguardare le tradizioni religiose, spirituali, filosofiche, artistiche, culturali della nazione e della diocesi, prendendo però in considerazione anche quanto di buono e di vero ci può offrire la società odierna.

A tale proposito, è interessante ricordare il rapporto che per Montini esiste tra il lavoro e la religione: di fronte al comunismo ateo, che pretende di difendere la dignità e i diritti dei lavoratori facendo leva esclusivamente su rivendicazioni di carattere socioeconomico e abolendo la dimensione religiosa, Montini afferma che la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori è anche uno dei capisaldi della dottrina sociale della Chiesa (non solo del comunismo), ma che non può esserci vera valorizzazione del lavoro senza ricordare che lavorare permette all'uomo di prendere parte (forgiando un oggetto, progettando, inventando, immaginando) all'attività creatrice di Dio.

Un esempio del forte influsso che il comunismo aveva a Milano nei confronti dei fedeli, può essere quello del problematico rapporto di Montini con le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani). Queste ultime erano state fondate nel 1944 come espressione del sindacalismo di matrice cristiana e controllavano vari circoli ricreativi, mense per gli operai, patronati, oltre ad occuparsi della formazione e della vita religiosa degli iscritti. Montini inizialmente apprezzò l'operato delle ACLI. Quando però queste vollero rendersi autonome dalla gerarchia ecclesiastica mostrando esclusivo interesse per i problemi sociali e, seguendo soprattutto la Dc di Aldo Moro (1959) e di Amintore Fanfani (1962), si aprirono sempre di più alla collaborazione con le forze politiche di sinistra, Montini rimase deluso. Egli infatti, pur approvando l'interesse delle ACLI per i problemi sociali e per le esigenze economiche dei lavoratori, avrebbe preferito che esse continuassero a curare anche la formazione religiosa dei soci.

¹¹ G.B. MONTINI, *Fratelli lontani, perdonateci* (Missione di Milano, novembre 1957); cit. da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano...*, pp. 247-249.

Ricordiamo anche la forte attenzione di Montini nei confronti del laicato cattolico, che egli non considerava più come un esecutore passivo delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica, bensì come un collaboratore attivo dei sacerdoti nello sforzo comune di trasmissione del Vangelo.

Notiamo infine l'assidua presenza di Montini sul territorio della diocesi. A titolo di esempio, citiamo le sue visite all'ospedale Policlinico, al cimitero di Musocco, alle ACLI, alla fabbrica della Magneti Marelli di Milano e al carcere di Varese.

3. *L'attenzione al mondo della cultura e dell'arte*

Montini è stato un uomo di cultura, non solo per la sua profonda preparazione teologica e umanistica, ma anche per il suo vivo interesse nei confronti dei movimenti di pensiero, del costume e dell'arte del suo tempo. Egli volle conoscere e far conoscere questa produzione artistica e letteraria, nonché dialogare personalmente con gli intellettuali e gli artisti per favorire una ricerca comune della verità.

Ispirandosi a S. Carlo Borromeo che vide nella cultura una forma di carità nei confronti del prossimo, Montini parlava di «carità intellettuale», che ha la stessa dignità della carità missionaria perché «è rivolta alla illuminazione e alla salvezza degli spiriti umani»¹². La cultura può elevare l'uomo verso Dio, a patto che l'uomo cerchi sinceramente Dio stesso. Già nel 1930, quando era Assistente ecclesiastico nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), Montini scriveva: «Abbiamo un profondo rispetto e una sincera fiducia nella scienza, nella ricerca appassionata della verità, perché essa, lungi dall'esaurire [...] la nostra sete di vita spirituale, ci beneficia di una smisurata aspirazione all'Infinito»¹³. Montini mostrò sempre di apprezzare le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche: visitò fabbriche, soffermandosi ad osservare i macchinari e il loro funzionamento, utilizzò volentieri la radio per annunciare il Vangelo, avrebbe probabilmente utilizzato a questo stesso scopo anche la televisione, che negli anni '50 stava muovendo i primi passi. Egli si rendeva conto, però, che il progresso scientifico e tecnologico, oltre ad aprire all'uomo meravigliose strade di indagine e di scoperta, poteva portarlo anche a credersi autosufficiente e quindi ad escludere Dio dalla sua vita. Di questo atteggiamento indifferente o addirittura ostile a Dio, negli anni '50 e '60 Montini vedeva degli esempi concreti, quali la negazione di ogni riferimento alla religione nella vita pubblica, gli attacchi al cristianesimo da parte di molti intellettuali (soprattutto della corrente esistenzialista¹⁴), il fascino che il marxismo esercitava tanto sugli uomini di cultura, quanto sulla gente comune, la progressiva messa in discussione della famiglia e dei suoi tradizionali valori. Per favorire il dialogo con gli intellettuali, credenti e non credenti, Montini li incoraggiò più volte a confrontarsi tra di loro; inoltre egli stesso tenne in Duomo, in più occasioni, cicli di catechesi per intellettuali, con grande partecipazione di pubblico.

¹² Cit. da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, p. 170.

¹³ Cit. da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, p. 169.

¹⁴ L'esistenzialismo è una corrente filosofica del Novecento che vuole studiare appunto l'«esistenza», intesa come la caratteristica fondamentale dell'uomo. L'«esistenza» consiste nel fatto che l'uomo si trova al mondo indipendentemente dalla propria volontà e, poiché è libero, deve scegliere come vivere: se vivere aprendosi alle possibilità che gli si presentano, mettendosi in gioco, rischiando e sforzandosi di realizzare un progetto personale di vita, oppure condurre una vita anonima, priva di senso, adeguandosi passivamente a quello che fanno tutti, alla massa. Di solito, l'esistenzialismo è una filosofia atea, che non ammette l'esistenza di Dio. Per gli esistenzialisti, ogni uomo si gioca la vita entrando in rapporto con gli altri uomini e col mondo, ma senza affidarsi per forza a Dio, perché altrimenti la libertà umana risulterebbe eccessivamente compromessa. Tra i filosofi esistenzialisti, ricordiamo il tedesco Martin Heidegger (1889-1977), che tuttavia, nella seconda fase del suo pensiero ha ammesso la possibilità dell'esistenza di Dio; poi il francese Jean-Paul Sartre (1905-1980). – Sull'esistenzialismo, cfr. Sofia VANNI ROVIGHI, *Storia della filosofia contemporanea dall'Ottocento ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia, 1990, cap. 15: «Ontologia esistenziale e filosofia dell'esistenza».

Montini sostenne le istituzioni culturali cattoliche, creandone di nuove e rafforzandone altre. Pensiamo a Villa Cagnola di Gazzada (VA) che negli anni '50 ospitava l'Istituto Superiore di Studi Religiosi. Montini fece ristrutturare e ampliare la villa, trasformandola in un centro congressi ancora oggi attivo. Nel 1960, egli inaugurò a Roma la nuova sede della libreria Ancora, invitando gli scrittori cattolici «a darci nuovi trattati, nuovi racconti, nuove rielaborazioni della cultura cattolica»¹⁵.

Nel 1961, Montini fondò a Milano l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, oggi situato in Corso Venezia, che permette a religiosi e laici di frequentare corsi di teologia cristiana, storia delle religioni ed esegesi biblica a livello universitario (l'Istituto è infatti collegato alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale).

Montini invitò tutti i cristiani, sacerdoti e semplici fedeli, ad approfondire la loro conoscenza della religione cristiana, ma anche ad ampliare i propri interessi culturali al di là della teologia, per interessarsi anche ai tanti aspetti della cultura profana (che non andava condannata senza nemmeno averla studiata); in particolare, l'arcivescovo affermò l'importanza di riflettere sulle problematiche giovanili e sulla psicologia dei giovani¹⁶, nella convinzione che una solida preparazione teorica su questi temi fosse indispensabile a tutti gli educatori per trasmettere il Vangelo in una società che cambiava velocemente e che aveva nuove esigenze.

Nella certezza che ogni forma di sapere può contribuire, se è ben sviluppata, a condurre l'uomo a Dio, Montini rivolse la propria attenzione anche all'arte (un settore, questo, che continuò a privilegiare anche quando fu eletto Papa). Montini desiderava che l'arte contribuisse davvero a trasmettere in modo semplice e chiaro la Parola di Dio, senza sperimentazioni eccessive né linguaggi poco comprensibili. Nel 1963, parlando al quarto Congresso nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani disse che in quegli anni l'arte si era trasformata da fonte di «beatitudine» (quale dovrebbe sempre essere) in sorgente di «sofferenza e confusione», perché gli artisti, a suo parere, presentavano al pubblico opere incomprensibili e gli stessi critici d'arte adoperavano un linguaggio troppo tecnico, che la gente comune non era in grado di capire. Tuttavia, Montini, nella stessa occasione, mostrò di avere grande stima e fiducia negli artisti, lasciandoli liberi di esprimersi come avrebbero preferito e limitandosi a porre loro una condizione: «Solo vi domandiamo che questa vostra arte realmente e degnamente ci serva, [...] che la possiamo capire, che ci offra un aiuto, che dica una parola vera e che il popolo abbia», proprio attraverso l'esperienza dell'arte e della bellezza, «una sua commozione sacra, religiosa»¹⁷. Montini avrebbe ripreso queste osservazioni nel 1964, parlando da Papa agli artisti nella Cappella Sistina. Fondamentale era infine per lui, nel lavoro artistico, l'accuratezza dell'indagine storico-politica, oltre che psicologica, nel caso in cui un artista avesse voluto affrontare, in una sua opera, un avvenimento realmente accaduto.

L'interesse di Montini per l'arte viene ricordato ogni anno, tra l'altro, con una serie di concerti di musica classica, a lui dedicati, che si tengono nei mesi estivi a Pontedilegno (BS) e che vedono la partecipazione di musicisti noti a livello nazionale e internazionale.

4. *L'interesse di G.B. Montini per la stampa*

Come abbiamo detto, Montini era figlio di un giornalista. È senz'altro anche per questo motivo, che egli ha sempre manifestato un grande interesse per la stampa. Ma soprattutto, Montini vedeva nella parola scritta un seme da gettare perché porti frutto, in modo simile alla

¹⁵ Cit. da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, p. 177.

¹⁶ Sull'educazione dei giovani, cfr. la raccolta di discorsi e scritti di Giovanni Battista MONTINI (Paolo VI), *La missione di educare* (a cura di Angelo MAFFEIS), Editrice La Scuola, Brescia 2009.

¹⁷ Cit. da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, p. 180.

Parola di Dio: «La stampa è parola: parola che si spande e si moltiplica come seme. E deve essere seme sempre tale e sempre degno dell'equazione evangelica: il seme è il Verbo di Dio».¹⁸ Montini mantenne sempre molti contatti con i giornalisti, credenti e non credenti, italiani e stranieri, per invitare tutti quanti a collaborare nel modo migliore alla formazione di un'opinione pubblica informata e pienamente consapevole degli aspetti politici, sociali, culturali, etici del mondo di allora.

A livello più propriamente diocesano, Montini si impegnò per rinnovare le pubblicazioni già esistenti e a promuoverne di nuove, così da favorire la conoscenza, da parte di tutti i fedeli, dei molteplici aspetti della Chiesa di Milano. Ricordiamo solo due riviste, tuttora esistenti. La prima è «Ambrosius», che era nata negli anni '20, per volontà di mons. Cesare Dotta, come periodico dedicato alla liturgia della Chiesa ambrosiana, e tale era rimasta anche durante l'episcopato del Card. A.I. Schuster. Montini la trasformò in rivista liturgico-pastorale (attenta cioè non solo alla liturgia, ma anche alla riflessione sui modi di trasmettere il Vangelo a seconda del contesto in cui ci si trova: lavoro, famiglia, scuola, ecc.). La seconda rivista si intitola «Il Segno» ed era stata voluta da Montini perché affiancasse, nelle parrocchie diocesane, i bollettini parrocchiali. L'idea era stata quella di lasciare a ogni parrocchia la libertà di stampare un proprio bollettino informativo, ma di accompagnare quest'ultimo con una pubblicazione, uguale per tutti e redatta a cura della Curia arcivescovile di Milano, che avesse lo scopo di aiutare i fedeli, attraverso un linguaggio semplice, a conoscere meglio la vita della diocesi, i fondamenti della religione cristiana e i cambiamenti che si stavano verificando nella Chiesa Cattolica grazie ai lavori dell'imminente Concilio Vaticano II¹⁹. «Il Segno», che uscì per la prima volta nel 1961, ottenne all'inizio uno scarso successo, perché molte parrocchie facevano fatica a uscire dal proprio isolamento. Comunque, in questo modo Montini pose le basi di quella che oggi si chiama "pastorale d'insieme", che consiste in una stretta collaborazione tra le parrocchie di uno stesso territorio all'interno di una diocesi.

Ricordiamo infine la decisione di Montini di affidare, nel 1961, per la prima volta a un laico la direzione del quotidiano «L'Italia» (fondato dal beato Card. Andrea Carlo Ferrari nel 1912 e di proprietà della Curia arcivescovile di Milano). Il laico in questione era Giuseppe Lazzati, docente di Letteratura cristiana antica presso l'Università Cattolica di Milano, che si impegnò, non senza difficoltà, a dare al giornale un'impronta profondamente cattolica ma allo stesso tempo capace di entrare in dialogo con la cultura del tempo.

5. *Il magistero di G.B. Montini: punti fondamentali*

Del magistero di Montini, cioè della sua opera di custodia e di trasmissione delle verità della fede cristiana in qualità di arcivescovo, ricordiamo tre aspetti: 1) La centralità di Cristo; 2) La Chiesa come punto d'incontro tra Dio e gli uomini; 3) la riflessione su alcuni problemi morali.

1) Per Montini, la persona di Cristo è centrale, è il fulcro della storia umana. Cristo, vero Dio e vero uomo, è colui attraverso il quale Dio condivide pienamente la condizione umana per rinnovarla del tutto. Nella Pasqua di Cristo, che è un unico mistero di passione, morte e risurrezione, si manifesta lo scopo per cui ogni uomo è stato creato da Dio: a ciascuno di noi, Dio offre la possibilità di godere, nel massimo grado possibile per una creatura, della vita e della gioia di cui Dio stesso gode perfettamente. Sta a noi accogliere liberamente quest'offerta, compiendo un atto di fede nel Dio cristiano e comportandoci secondo gli insegnamenti di Cristo, oppure rifiutare tutto questo. Come abbiamo già visto, Montini ribadisce più volte che Cristo è il grande dimenticato del mondo contemporaneo, eppure ci è «necessario».

¹⁸ Cit. da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, p. 130.

¹⁹ Sul Concilio Vaticano II si può consultare Guido ZAGHENI, *Corso di storia della Chiesa. Vol. IV: L'età contemporanea*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1996, cap. 9: "Il Concilio Vaticano II".

2) La Chiesa, dice Montini, è il luogo in cui oggi Cristo si fa presente agli uomini e agisce nella storia umana. La Chiesa è animata da Cristo, ma è costituita anche da uomini con i loro difetti. Per questo, può succedere che gli uomini non riescano a trasmettere il messaggio di Cristo come andrebbe trasmesso, ma in qualche modo lo offuschino. Montini disse a tale proposito, anticipando in un certo senso la richiesta di perdono di Giovanni Paolo II del 2000, di sentirsi «in dovere di chiedere scusa a tanti spiriti irritati e a tanti increduli, che sono lontani da Dio o da Cristo o dalla Chiesa, perché noi, uomini di Chiesa, non abbiamo loro presentato degnamente l'ideale che ci definisce e non abbiamo saputo meritare la loro stima e la loro fiducia»²⁰.

3) Per quanto riguarda i problemi morali, ricordiamo in particolare due aspetti: innanzitutto le questioni, che già negli anni '60 cominciavano a emergere, riguardanti la famiglia. La famiglia era certamente più libera di prima, la dignità della donna era più riconosciuta, quella dei bambini anche; tuttavia, la famiglia, a causa dell'egoismo dei coniugi, era purtroppo più fragile di un tempo. In secondo luogo, si stava affermando una visione che oggi è ampiamente diffusa, cioè il relativismo, intendendo con questo termine la tesi filosofica secondo cui non esisterebbero valori assoluti, validi per tutti gli uomini e da seguire in ogni circostanza, ma ci sarebbero solo valori relativi, e perciò ciascuno di noi può scegliere come agire tenendo presenti solamente le circostanze in cui si trova e le proprie preferenze, senza preoccuparsi di altri vincoli. Montini, pur apprezzando molto quanti (anche tra i non credenti) difendevano valori importanti quali la libertà, il rispetto della persona umana, la pace, il progresso, la dignità delle condizioni di vita ecc., sosteneva che una morale vera, completa, possa esistere solo a partire da valori assoluti, condivisi da tutti e fondati in particolare sulla legge del Dio cristiano.

6. *Il cardinalato, la partecipazione al Concilio Vaticano II, l'elezione a Sommo Pontefice (cenni)*

Montini fu creato cardinale alla fine del 1958, poche settimane dopo l'elezione di papa Giovanni XXIII. Oltre ai suoi numerosi discorsi ufficiali, ricordiamo i due viaggi extraeuropei che egli ha compiuto come cardinale: quello negli Stati Uniti e in Brasile (1960), dove incontrò, tra gli altri, p. Helder Camara, che assisteva i poveri delle *favelas* brasiliane, e quello in Africa (1962), che lo portò in Rhodesia, Nigeria, Ghana e Sudafrica. In particolare, durante il viaggio in Africa, Montini benedì la posa della prima pietra della nuova cattedrale di Johannesburg, in Sudafrica, dove allora vigeva la segregazione razziale.

Il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII annunciò la propria intenzione di aprire un concilio ecumenico, cioè universale, il Concilio Vaticano II. Il Concilio, dopo una lunga e difficile preparazione, si aprì nel 1962. Montini fu nominato dal papa tra i membri della Commissione Centrale Preparatoria, la quale aveva il compito di coordinare i lavori delle singole commissioni e di stabilire le norme per lo svolgimento del Concilio. Montini partecipò come arcivescovo di Milano alla prima sessione del Concilio (11 Ottobre – 8 Dicembre 1962), che affrontò temi quali la liturgia e le fonti della Rivelazione.

Nel 1963, Giovanni XXIII morì. Il suo successore fu appunto G.B. Montini, che prese il nome di Paolo VI, regnando fino al 1978. Dopo l'elezione a Sommo Pontefice, Montini portò a termine i lavori del Concilio Vaticano II, col quale la Chiesa Cattolica si aprì al mondo contemporaneo mantenendo tuttavia ben saldi i punti fondamentali della fede cristiana. Egli, parlando ai partecipanti al Concilio in occasione dell'apertura della seconda sessione dei

²⁰ Le parole di Montini sono riprese da L. CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano*, p. 188.

lavori il 29 settembre 1963, indicò quattro problemi urgenti da affrontare: «La conoscenza o [...] la coscienza della Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità, il colloquio della Chiesa col mondo contemporaneo»²¹.

Durante il suo pontificato, Paolo VI si recò in Terrasanta, a Gerusalemme e a Nazaret, incontrando in quell'occasione il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagoras, ponendo le basi per il riavvicinamento tra la Chiesa latina e quella orientale bizantina (1964). Nel 1965, Paolo VI parlò all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, invocando la pace. In seguito, abolì l'Indice dei libri proibiti (1966) permettendo così la libera circolazione di tutti gli scritti, anche quelli ritenuti (a torto o a ragione) in contrasto con l'insegnamento della Bibbia e della Chiesa Cattolica; istituì la Giornata mondiale della Pace (1968) e, per la prima volta, celebrò la S. Messa di Natale in un impianto industriale (alle acciaierie Italsider di Taranto, nel 1968). Durante il pontificato di Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II, la Chiesa fu attraversata da lacerazioni e conflitti interni, relativi a come attuare le indicazioni di rinnovamento individuate dal Concilio. A tutto ciò, si accompagnava, in quegli anni, la contestazione giovanile del Sessantotto, che influì anche sulla Chiesa. Paolo VI soffrì molto per queste vicende, ma riuscì a rispettare lo spirito che aveva animato il Concilio Vaticano II, mantenendo un equilibrio tra un nostalgico ritorno al passato, ormai impossibile, e un'eccessiva apertura alla modernità. Nel 1978 si compì la tragedia dello statista Aldo Moro, il segretario della Democrazia Cristiana rapito e ucciso dalle Brigate Rosse. Paolo VI chiese personalmente ai rapitori di liberare Moro, che era suo amico, ma senza successo. Morì anch'egli poco tempo dopo.

Come pontefice, Paolo VI scrisse numerose encicliche. Le più famose sono la *Populorum Progressio* (1967, sullo sviluppo dei popoli) e la *Humanae Vitae* (1968, sul matrimonio e sulla regolazione delle nascite).

Il processo di beatificazione di G.B. Montini si è aperto nel 1993 per volontà di papa Giovanni Paolo II. Attualmente, Montini è Servo di Dio.

²¹ Cit. in Giovanni Battista MONTINI (Paolo VI), *La missione di educare* (a cura di Angelo MAFFEIS), Editrice La Scuola, Brescia 2009, *Introduzione*, p. 7.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

a) Scritti di G.B. Montini

Giovanni Battista MONTINI (Paolo VI), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, Istituto Paolo VI, Brescia 1997 (3 voll.)

Giovanni Battista MONTINI (Paolo VI), *La missione di educare* (a cura di Angelo MAFFEIS), Editrice La Scuola, Brescia 2009.

b) Scritti su G.B. Montini

AA.VV., *Cronologia dell'episcopato di G.B. Montini a Milano: 4 gennaio 1955 – 21 giugno 1963*, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia – Roma 2002 (comprende un CD-Rom).

MAJO, Angelo (a cura di), *G.B. Montini arcivescovo*, NED – Nuove Edizioni Duomo, Milano 1983.

CRIVELLI, Luigi, *Montini arcivescovo a Milano. Un singolare apprendistato*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

GUITTON, Jean, *Dialoghi con Paolo VI*, A. Mondadori Editore, Milano 1967 (su Montini arcivescovo di Milano, v. pp. 77-85).

TETTAMANZI, Dionigi, *Vi parlo di Montini*, Centro Ambrosiano, Milano 2003.